

■ Segretario Angeletti, qual è l'origine di questa «catastrofe sindacale», come lei l'ha definita?

«La mancanza di lucidità. Il fatto che c'è chi non è consapevole che l'azienda è ko e non ha colto le condizioni del negoziato. Mi riferisco alla Cgil, che si è rinchiusa nell'idea che si potesse sfuggire alla dura necessità di prendere delle decisioni. Hanno accettato il piano industriale, che è la cosa più importante per un sindacato confederale perché disegna il futuro dell'azienda e le condizioni della nuova società. Poi però si sono bloccati sul capitolo riguardante i nuovi contratti. Tema sul quale ci sono problemi e resistenze da parte dei lavoratori, rivendicazioni peraltro legittime, perché, non

INTERVISTA. «L'ACCORDO ANDAVA SPIEGATO» ■ DI ALBERTO TRISTANO

## Angeletti (Uil): «Epifani poco lucido»

avendo probabilmente metabolizzato il fatto che la società fosse sul baratro, hanno pensato di concentrare l'attenzione sulla qualità dell'accordo. Ripeto: legittimo. Però il fatto è che quella trattativa riguardava la sopravvivenza stessa dell'azienda, la possibilità di resuscitare qualcosa che era morto. E questo non è stato colto dai lavoratori, anche perché non c'è stata una spiegazione vera circa i contenuti dell'accordo. Ho sentito i contestatori dire che avrebbero perso un sacco di soldi. Falso».

**Da parte del governo è partito l'attacco alla Cgil, accusata**

**di aver fatto il gioco del Pd.**

«Da sindacalista posso solo augurarmi che l'accordo sia saldato non per l'influenza di una parte politica su un'organizzazione sindacale. Peraltro non credo sia questa la vera ragione, quanto l'estrema difficoltà da parte della Cgil di dire a un certo punto sì o no. Mi sembra che agisca nella convinzione che il ruolo del sindacato sia rappresentare i problemi piuttosto che risolverli».

**Epifani ha subito rigettato il ruolo di capro espiatorio.**

«Devo purtroppo constatare che a Epifani, con il suo comportamento, capita spesso di

prestare il fianco a chi vuole attribuirgli tale ruolo».

**«Meglio falliti che in mano a dei banditi»: così recitano i cartelli di alcuni lavoratori esultanti dopo il fallimento della trattativa.**

«Sono rimasto sbalordito. Mi consola solo il fatto che quel gruppo rappresenti solo una parte di chi opera nell'azienda. Persiste purtroppo la convinzione che in qualche modo, anche senza la Cai, una soluzione prima o poi verrà. Abbiamo perso il conto di quanti piani di rilancio e amministratori delegati siano passati nelle stanze della

Magliana. Questo perché la politica quando non sapeva che pesci prendere cambiava i vertici piuttosto che accettare l'idea che l'azienda per funzionare doveva andare in pareggio, doveva cioè fare delle ristrutturazioni. Che comportano dei costi. La politica non ha mai voluto assumersi l'onere della responsabilità di quei costi».

**E ora?**

«La decisione è drammatica. Credo che a questo punto sia doveroso il pronunciamento dei lavoratori. E pertanto chiedo che sull'offerta Cai ci sia un referendum. Da parte mia, credo convintamente che l'offerta sia di carattere industriale, non nasconda alcun volontà di speculazione e ponga le basi per una compagnia aerea efficiente». ■